

1. LA DIFFUSIONE DELLA RIFORMA

1.1 Tesi sulle cause della rivoluzione protestante

A. Tesi tradizionale. Per secoli, cattolici e protestanti hanno ripetuto che la Riforma era sorta a causa degli abusi e dei disordini diffusi allora nella Chiesa e soprattutto nella curia romana: una tesi questa che è divenuta classica. Conferma di questa acquisizione si può ritrovare in alcune affermazioni e ammissioni di colpe da parte della Chiesa ufficiale. Basti ricordare per esempio la dichiarazione di Adriano VI (1522-1523) al nunzio in Germania Chieregati: *"Metteremo tutto il nostro impegno perché innanzi tutto si riformi questa curia, da cui probabilmente è derivato questo male, perché, come da essa si è diffusa la corruzione su tutti i sudditi, così da essa si diffonda la salute e la riforma di tutti"*. Ma già all'inizio del secolo XX questa tesi è stata messa in discussione ed è diventata oggetto di numerose critiche molto severe: 1. si osservava che anche altre epoche avevano visto abusi gravi, senza che questo portasse ad una rivolta contro Roma. 2. La riforma sarebbe dovuta scoppiare soprattutto in Italia, dove risiedeva la curia romana e dove le condizioni religiose e morali non erano migliori che in Germania. 3. Ci si domanda come mai una Chiesa in piena decadenza potesse produrre un movimento così potente e vitale. Si può dire che oggi sia cattolici che protestanti negano e respingono questa tesi.

B. Tesi protestante. I protestanti sottolineano come la causa scatenante sia stata una volontà di richiamare in vita il genuino ed autentico senso del cristianesimo. Non si trattava tanto, quindi, di una riforma morale o amministrativa quanto piuttosto di una riforma teologica. Il vero peccato della Chiesa cattolica era quello di aver tradito la verità, di essersi assunta ruoli che non gli spettavano. Una lotta contro la superstizione, contro la netta separazione tra sacerdoti e laici, contro il valore del magistero supremo del pontefice, contro il suo diritto di convocare i concili.

C. Tesi marxista. Lutero non fu, secondo questa tesi, né un autentico teologo, né un uomo dotato di profondi sentimenti religiosi, ma un agitatore popolare, un figlio di un contadino che condivideva le aspirazioni della gente oppressa dalla borghesia latifondista. La riforma protestante, quindi, non sarebbe che il travestimento religioso della crisi economico- sociale della metà del cinquecento. Una tesi, questa, che è soggetta a numerose critiche per il semplice fatto che i protagonisti della riforma sono stati sia contadini e artigiani che borghesi, nobili e principi con interessi economici

completamente opposti. Inoltre é da evidenziare che la trasformazione economica del '500 é almeno in parte contemporanea o addirittura posteriore alla rivoluzione iniziata da Lutero. E' infine difficile stabilire un esatto rapporto tra crisi economica e distacco da Roma.

1.2 Cause della Riforma protestante

Per poter cogliere l'autentica motivazione di tale capovolgimento religioso e culturale é necessario considerare tutti gli aspetti che entrarono in gioco in questa fase così delicata e rivoluzionaria della storia della chiesa. Pertanto é necessario analizzare sia le cause religiose che quelle politiche e sociali. Non va nemmeno escluso l'influsso personale di Lutero con la sua religiosità e personalità così terribile e grandiosa, tale da destare una forte impressione nell'animo dei suoi ascoltatori.

A. CAUSE RELIGIOSE

1. La decadenza del prestigio papale per le vicende dei secoli XIII-XIV.

Lo schiaffo di Anagni e l'esilio avignonese

Il conflitto tra Bonifacio VIII (1294-1303) e Filippo il Bello nacque per l'opposta mentalità dei due protagonisti. Il papa era terribilmente fermo ed inflessibile nelle sue decisioni: pretendeva esercitare un'alta autorità sovrana su tutti i regni cattolici. Filippo il Bello utilitarista per natura, fondava la sua concezione dell'autorità del re sui principi del diritto romano: il sovrano nel territorio da lui dipendente é sciolto da ogni autorità. Filippo non avrebbe, quindi, mai riconosciuto, sulla Francia, una autorità del papa se non quella spirituale e non avrebbe mai tollerato ingerenze del papa nella politica. Un qualsiasi pretesto poteva bastare per far nascere lo scontro: fu la tassazione al clero. E fu scontro. La morte di Bonifacio potremmo considerarla anche la fine del medioevo: non solo si esaurisce l'autorità politica effettiva del papato, ma si avvia alla fine la concezione dell'età di mezzo che subordinava la politica alla morale e, nella stretta collaborazione fra i due poteri, religioso e civile, tendeva alla costruzione di una civiltà basata sulla fede cristiana. Nel campo strettamente religioso il papato subì una forte scossa nel suo prestigio di suprema autorità della Chiesa, senza per questo subire una crisi definitiva. La situazione fu veramente amara: il papa umiliato (l'arresto da parte di un re cattolico), l'unità cristiana medioevale spezzata definitivamente, la collaborazione fra i due poteri rotta, la vita pubblica avviata alla laicizzazione e alla secolarizzazione.

Dopo il breve pontificato di Benedetto XI (1303-1304), al conclave di Firenze, durato 11 mesi, venne eletto Clemente V (1305-14) che si recò ad Avignone dove il suo successore si fissò definitivamente. I papi vi rimasero fino al 1376. Di questo periodo avignonese vanno sottolineati tre aspetti: 1. I papi subiscono l'influsso della monarchia francese (i papi sono tutti francesi, la maggioranza dei cardinali sono francesi, i santi canonizzati sono francesi). 2. Giovanni XXII (1316-24) (eletto a 72 anni, morto a 90!) commise l'errore di iniziare una lotta aspra e inutile con l'imperatore tedesco Ludovico il Bavaro. Il risultato di tale scontro fu un pauroso declino dell'autorità pontificia che elargisce scomuniche con tanta larghezza e per motivi prevalentemente, se non esclusivamente, politici. 3. Fiscalismo eccessivo.

Il grande e il piccolo scisma d'Occidente e la teoria conciliare

Dopo 14 mesi dal suo ritorno a Roma, Gregorio XI (1370-78) morì. Il conclave, sotto la forte pressione e l'impazienza del popolo romano elesse Urbano VI che si comportò da subito in modo poco equilibrato. I cardinali francesi, essendo oggetti di ingiurie e di rimproveri violenti da parte del papa, si riunirono ad Anagni ed emanarono un documento in cui si dichiarava invalida l'elezione del Pontefice viste le pressioni della folla. Elessero un nuovo papa, Clemente VII che ritornò ad Avignone. La cristianità fu divisa in due parti: chi a favore di Urbano VI, chi di Clemente VII (1378-94). (L'elezione di Urbano suscitava e suscita tuttora dei dubbi). Si ebbero così due obbedienze, quella romana e quella avignonese.

Gregorio XI 1370-78

Obbedienza romana

Obbedienza avignonese

Obbedienza Pisana

1378-89 Urbano VI

1378-94 Clemente VII

1389-1404 Bonifacio IX

1394-1423 Benedetto XIII

1404-06 Innocenzo VII

1423-29 Clemente VIII

1409-10 Alessandro V

1406-15 Gregorio XII

1425-30 Benedetto XIV

1410-15 Giovanni XXIII

Accanto a questa situazione di divisione si riaffacciarono vecchie teorie: la teoria conciliare, che prevedeva la supremazia del concilio sull'autorità papale e quindi la possibilità del concilio di deporre un papa in caso di scisma o eresia.

L'impossibilità di giungere a un accordo indusse molti cardinali delle due ubbidienze a indire un concilio che si aprì a Pisa nel 1409. Elessero Alessandro V (1409-1410). I due pontefici non riconobbero l'eletto e si ebbe così la presenza di tre Papi. Davanti al tentativo fallito di Pisa, l'imperatore Sigismondo indusse Giovanni XXIII a convocare un concilio che si aprì a Costanza nel 1414 (Decreto *Haec Sancta*: decreto che afferma la

superiorità del concilio sul papa). I tre papi, Giovanni XXIII, Gregorio XII, e Benedetto XIII furono deposti. Fu eletto Martino V (1417-31). Martino V convocò un concilio a Basilea che fu aperto dal suo successore Eugenio IV nel 1431. Durante il concilio furono confermati i decreti di Costanza sulla superiorità del concilio sul papa. Eugenio volle trasferire il concilio in Italia ma la maggioranza dei padri si opposero e si creò un nuovo scisma che durò dal 1438 al 1449. Eugenio fu scomunicato e deposto e fu eletto Felice V il quale abdicò nel 1449 e fu eletto Nicolò V. Il rapporto dei pontefici con il rinascimento: preoccupazioni mondane e corruzione

La sostanza del Rinascimento potrebbe essere quella di una accentuata affermazione dell'autonomia temporale. Il rinascimento, infatti, reagisce alla fuga dal mondo e alla subordinazione di ogni cosa alla religione, tipiche unilaterali medioevali, riconoscendo una effettiva autonomia delle attività umane, con la loro specifica razionalità intrinseca. Tale necessità rischia però di essere esasperata al punto tale da trasformare l'autonomia in indipendenza e separazione. Potremmo dire che l'uomo del rinascimento è un adolescente che freme dal desiderio di affermare la propria personalità. "Al pari di Dio, l'uomo vuole essere dappertutto, misura terra e cielo e scruta la cupa profondità del Tartaro. A lui non pare troppo alto il cielo, non troppo profondo il centro della terra, nessun confine gli è sufficiente" (Marsilio Ficino). Il rinascimento tenta cioè di separare la vita dalla morale. Declino, però, non perdita, tentativo di separare e non ancora separazione: perché la fede non è spenta, l'uomo sente ancora il richiamo della coscienza. L'equilibrio che il medioevo aveva in qualche caso costruito è ormai in crisi. Il soprannaturale non è eliminato, ma messo in secondo piano; l'autorità della Chiesa non è negata, ma l'accentuazione dello spirito critico spinge ad una certa diffidenza nei suoi confronti. Non mancarono forti opposizioni all'umanesimo e al rinascimento da parte soprattutto degli ordini mendicanti. Ben altra era la mente dei papi: la protezione data alla cultura e alle arti era una forma per influire, idea questa in continuità con la tradizione della Chiesa anche antica e medievale, sulla società del tempo, incarnandosi in essa e resistendo all'influsso eventualmente negativo che da essa poteva derivare. Nel rinascimento il papato, quindi, tenta di farsi da guida del fiorentino movimento artistico, di valorizzare al servizio della religione la passione per la bellezza. Non riesce però a mantenere sempre l'equilibrio, non si oppone decisamente agli aspetti deteriori dell'umanesimo, tollera nella curia stessa abusi pericolosi, trascura una riforma necessaria e così ardentemente invocata dai fedeli. Per questo, l'età del rinascimento si costituisce quale periodo tra i più bui per il papato: allo splendore culturale e civile si contrappone la mancanza di un autentico spirito religioso al vertice della gerarchia ecclesiastica. Il rinascimento entrò in curia pontificia con Nicolò V. Da questo momento in poi il rinascimento sarà sempre più

accarezzato e protetto dai pontefici: Paolo II, Sisto IV, Giulio II fino a Leone X. La curia intanto viveva in un lusso fastoso: ogni cardinale aveva la sua corte sontuosa, con palazzi entro e fuori Roma. Questo tenore di vita richiedeva forti entrate che venivano dal cumulo dei benefici, dalla vendita di uffici, dall'aumento delle tasse, dalla concessione di indulgenze a scopo di lucro.

La vita privata dei papi presentava spesso gravi macchie. Si sviluppò il nepotismo: i papi cercavano di elevare politicamente la loro famiglia anche a scapito dello Stato della Chiesa. Es: Callisto II elevò al cardinalato due nipoti ancora giovani e creò un terzo nipote principe di Spoleto; Sisto IV nominò addirittura cardinali sei parenti prossimi tra cui Pietro Riario morto di stravizi a 28 anni. Il nepotismo non solo avvilì il prestigio religioso del papa ma danneggiò anche politicamente la sua autorità, dato che uffici di prima importanza erano affidati ad incapaci.

Altra preoccupazione dei pontefici era quella di accentrare in un unico stato e sotto il diretto controllo del sovrano tutti i feudi semiindipendenti dello Stato della Chiesa, anche sotto l'influsso di ciò che stava accadendo in Spagna, Francia, Inghilterra. Certamente non mancarono lotte tra il papa e i nobili della periferia che si trovavano defraudati dei loro feudi e antichi privilegi. Tutta Europa si stava orientando alla costituzione di governi nazionali.

Altro problema che infliggeva il papato era l'organizzazione di una crociata contro i turchi che si trovavano in una fase di grande espansione: se a Occidente l'Islam aveva perso la Spagna, ad Oriente, dalla fine del Trecento, aveva iniziato una penetrazione costante. Il papato si trovava solo a contrapporsi ai turchi, gli stati cattolici e i principi non aderivano a nessuna iniziativa organizzata per contrapporsi a tale minaccia. Tutti i tentativi dei pontefici fallirono, ormai l'influsso politico del papato era nullo. L'idea di riunire i cristiani contro il pericolo turco rimase però sino alla fine del Seicento una costante nella politica pontificia anche se il papato ben poco riuscì a raggiungere in questo campo: solo Pio V con la vittoria di Lepanto (1571), Innocenzo XI un secolo dopo con la coalizione che liberò Vienna dall'assedio (1683) riuscirono ad allontanare e diminuire il pericolo, che dall'inizio del Settecento praticamente cessò.

Di questo periodo non possiamo tralasciare di presentare un singolare pontefice sul quale si discute e si discuterà ancora per molto: Alessandro VI. E' certo che Rodrigo Borgia, sacerdote e cardinale, ebbe quattro figli da Vannozza de' Cattaneis (Cesare detto il Valentino, Giovanni duca di Gandia, Jofré, Lucrezia), tre da altre donne ignote: divenuto papa ebbe altri due figli, Giovanni e Rodrigo, l'ultimo dei quali nacque negli ultimi giorni della vita di Alessandro, se non addirittura dopo la sua morte. La paternità borgiana di tutti e nove i figli é provata da documenti indiscutibili dell'epoca. Il papa, dette a loro ampia pubblicità, favorendo un nepotismo senza freno. Cesare fu nominato

cardinale a 16 anni. In curia si respirava un'aria del tutto mondana: feste, balli, banchetti che si trasformavano talora in vere orge. La sua elezione nel 1492 a pontefice fu probabilmente simoniaca. Gli inizi della espansione missionaria in America sono da attribuirsi più allo zelo dei re cattolici che all'iniziativa del papa. Un aspro conflitto dovette affrontare papa Borgia per vincere la resistenza di Girolamo Savonarola che dal pulpito di S. Marco in Firenze copriva di invettive il papa e si appellava al concilio. La lotta terminò con la scomunica del Savonarola, il processo, l'impiccagione e il rogo del cadavere. Pur evidenziando delle ingiustizie avvenute nel suo processo, la sua scomunica si deve ritenere valida. Il Savonarola si mostrò infatti privo di equilibrio, sia per la facilità di pronunciare profezie di dubbia origine, sia per il suo rigore nel promuovere la riforma di Firenze, sia per aver spesso confuso religione e politica finendo per imporre alla città un regime iero-cratice sottoposto cioè all'autorità ecclesiastica locale, suprema istanza anche politica, analogo a quello più tardi introdotto anche da Calvino a Ginevra.

Questa breve sintesi della storia della Chiesa del Tre e Quattrocento, ci ha posto sotto gli occhi la prima fra le cause religiose della rivoluzione protestante, cioè la decadenza dell'autorità pontificia in seguito alla schiacciatura di Anagni, l'esilio Avignonese, il grande e piccolo scisma d'Occidente, la teoria conciliare, la tendenza alla formazione di chiese nazionali, l'accentuarsi di preoccupazioni mondane e umane e l'autentica corruzione di alcuni papi.

2. La decadenza della scolastica e le tendenze intellettuali dell'epoca

La scolastica del Tre e Quattrocento era ben lontana dall'altezza raggiunta con Tommaso e Bonaventura: molti scolastici erano caduti in un vuoto formalismo, le dispute erano occasione per sfoggiare la finezza del proprio talento nel dimostrare le tesi più sottili ed astruse, lontane dalla realtà. Dal trecento ferveva la lotta tra i concettualisti e i realisti e acquistava sempre maggiore favore il sistema di Occam che non riconosce, se non in limiti ristretti, la capacità della nostra mente di cogliere la realtà (i concetti universali non hanno alcun fondamento nelle cose, nega e riduce al minimo la necessità metafisica, mentre all'opposto esaspera l'onnipotenza divina). Occam giunse ad affermare che come Dio, nella sua potenza assoluta, potrebbe condannare all'inferno un uomo giusto, così potrebbe giustificare o santificare un peccatore senza un rinnovamento interno reale, ma per sola accettazione esteriore. Queste prospettive entusiasmano Lutero anche se su un punto si troverà agli antipodi del maestro: Lutero

svaluta le forze umane, nella linea del pessimismo agostiniano, per cui tutte le nostre opere sono o cattive o quanto meno insufficienti a giustificarci.

Nessun influsso diretto invece hanno esercitato su Lutero, Wicleff, Hus, Wessel, anche se si deve riconoscere che le tesi ecclesiologiche di Lutero erano già state esposte da questi tre autori. Wicleff (+1384) ammetteva come unica norma di fede la scrittura, riteneva solo i predestinati quali membri della Chiesa che concepiva come società invisibile, negava il primato romano, la transustanziazione, il libero arbitrio. Hus (+1415) oscillava tra due opposte concezioni: una Chiesa *congregatio fidelium*, fondata sulla partecipazione ai sacramenti e sulla gerarchia; una Chiesa *universitas predestinatorum*, piccolo gruppo di eletti noto solo a Dio, in cui il potere del papa e dei preti era fortemente limitato. Wessel (+1489) respingeva il valore della tradizione apostolica, le indulgenze e l'autorità del papa.

3. Il falso misticismo

Dal Trecento al quattrocento si sviluppò in Germania una grande scuola mistica. Gli avversari della scolastica ricorrevano volentieri alla contemplazione e allo studio della scrittura, consideravano la religione come un contatto personale e vitale con Dio, un'esperienza intima di Dio. Se qualcuno proponeva la mistica al termine di un lungo cammino di ascesi, altri finivano per disprezzare le pratiche esterne, per anteporre le proprie esperienze al magistero della chiesa.

E' l'epoca dei grandi mistici tedeschi: Eckhart (+1327), Tauler (+1362), Suso (+1366), Ruysbroeck (+1381).

4. L'Evangelismo

In tutta Europa si andava rafforzando la reazione alla pietà del Tardo medioevo in cui avevano acquistato un peso eccessivo le pratiche esterne. Si voleva adesso un cristianesimo più puro, cioè una maggiore semplicità dei riti, una migliore conoscenza della scrittura, una pietà sincera, dominata dall'assoluta fiducia nella misericordia di Cristo che ci attira interamente a sé. Non era questa una corrente ben definita ma piuttosto una atmosfera spirituale diffusa, soprattutto tra le classi colte. Non manca chi eccede in una posizione estrema sottolineando l'inutilità del culto dei santi, delle pratiche esterne. Questi fanno riferimento al Vangelo e specialmente a san Paolo, di qui il nome di evangelismo o paolinismo dato al movimento, anche se più di una volta interpretano Paolo in modo soggettivo e unilaterale. Tra gli esponenti principali ricordiamo Erasmo da Rotterdam: il cristianesimo è essenzialmente interiorità e non

consiste nell'osservanza di riti esterni; è un combattimento contro le passioni per sollevarci dai beni materiali fino a Cristo Salvatore. In Spagna si incontrano gli Alumbrados, illuminati, persuasi di essere ispirati e guidati immediatamente dallo Spirito Santo e di avere una unione con Dio che annulla la loro libertà, ma assicura l'impeccabilità.

5. La corruzione della Chiesa

Pur non ritenendo tale causa il motivo scatenante della riforma protestante è indubbio il contributo offerto per tale rivoluzione. Più che in Italia, in Germania l'alto clero era tratto esclusivamente dalla nobiltà: vescovi e canonici conducevano una vita mondana, cercavano di accumulare benefici, celebravano raramente. Il basso clero invece, era povero, poco istruito e in forte maggioranza non osservava il celibato.

6. L'inquietudine psicologica del quattrocento

Mentre l'epoca comunale è contrassegnata da un intenso fervore economico, artistico, intellettuale, il secolo XV, detto felicemente l'autunno del medioevo, è pervaso da un'ansia, un timore, un'ossessione, frutto dell'insicurezza sociale e politica del tempo, di una mentalità infantile e di una religiosità poco illuminata. La peste nera del 1348 infierisce su tutta Europa mietendo migliaia di vittime: l'orrore provocato dall'epidemia genera la paura del demonio che porta alla superstizione, all'astrologia, alle varie pratiche magiche. La lotta contro le streghe diviene molto forte. Si sviluppa anche nella pittura questa attenzione ai temi della morte, delle tentazioni, del demoniaco. In ambito letterario si sviluppa una letteratura apocalittica che annuncia l'imminente fine del mondo e la rovina della chiesa.

Lutero è l'erede diretto di questo stato d'animo torbido ed esaltato: è il figlio dell'angoscia tedesca.

B. CAUSE POLITICHE, SOCIALI, ECONOMICHE

Dobbiamo ricordare che nel vigore e nella diffusione di tutti i grandi movimenti non è quasi mai assente il fattore politico.